

## Quando la Costituzione si fa memoria. Perché le piazze cilene chiedono una nuova Costituzione?

di Anna Mastromarino

1. Nonostante l'affluenza alle urne non sia stata massiccia, il plebiscito del 25 ottobre 2020 segna un cambio di passo storico per il Cile, inaugurando un processo costituente che non ha precedenti nel Paese.

A larghissima maggioranza i votanti hanno chiesto non solo di superare definitivamente il testo costituzionale del 1980, ma di farlo attraverso una assemblea dedicata, espressione diretta del popolo cileno.

È ancora vivo il ricordo delle proteste multitudinarie che, poco più di un anno fa, hanno riempito le piazze di Santiago (e non solo), facendo emergere un malessere sotterraneo, che ha reso politico un disagio sociale latente in tutto il Paese e che ha interrotto bruscamente la narrazione, comunemente diffusa, di un Cile progredito economicamente, stabile dal punto di vista democratico e sviluppato sul piano sociale.

L'aumento del prezzo dei biglietti del trasporto urbano non è stato che il detonatore capace di far esplodere una tensione che montava da tempo, mettendo in luce la realtà di un sistema che, con gli anni, ha contribuito ad amplificare il divario tra le classi sociali del Paese, affidandosi a una logica liberalista del tutto estranea a qualsiasi progetto di solidarietà e perequazione sociale.

È alle radici di quella logica che bisogna andare per capire le ragioni delle rivendicazioni di quei giorni; ma, soprattutto, è alle origini di quella logica che bisogna risalire se si vuol comprendere perché, per placare le agitazioni di una piazza che protesta contro il rincaro della metro, è necessario mettere in campo non solo una riforma costituzionale, bensì l'avvio di un vero e proprio processo costituente.

Bisognerà, pertanto, cominciare con il ricordare che l'attuale modello economico e sociale cileno si è configurato nel contesto del regime di Pinochet e attraverso, restando sostanzialmente intatto, gli anni della transizione alla democrazia e le modiche che, pure profondamente, hanno interessato la Carta dal 1990 a oggi.

Le politiche di liberalizzazione del mercato, privatizzazione, progressiva diminuzione della spesa pubblica e repressione sindacale fecero della dittatura cilena un indiscusso campione di neoliberalismo, il cui impianto è stato scarsamente mitigato negli anni successivi. La sostanziale assenza di ammortizzatori e prestazioni sociali, così come la scarsa propensione a interventi statali di natura economica hanno contribuito, con il tempo, allo smantellamento del sistema pubblico della previdenza, dell'istruzione, della sanità, dell'assistenza sociale,

sostituiti da circuiti privati che hanno rafforzato l'idea di un apparato statale al servizio del mercato, piuttosto che delle persone.

È opinione diffusa, dunque, che l'alto livello riconosciuto al Cile nelle graduatorie mondiali sulla qualità della democrazia, fotografando da un punto di vista prevalentemente quantitativo il sistema, non corrispondesse, invero, a una proiezione genuina dello stato di salute del Paese, schiacciato da precarietà sociale e diviso da marcate faglie di disegualianza: l'indebitamento familiare, infatti, alimentato dalla cultura del consumo che caratterizza questi nostri anni, rappresenta da tempo la via obbligata per la sopravvivenza di quel che resta della classe media cilena, che al minimo variare delle condizioni (...anche solo l'aumento del biglietto del trasporto pubblico può essere determinante...) ha visto le proprie aspettative di vita neutralizzate.

Per quanto la Costituzione del 1980 sia stata rimaneggiata nel corso dei decenni, sino a perdere formalmente ogni richiamo esplicito alle sue origini, quel peccato originale che risiede nel suo DNA (: l'essere, cioè, stata concepita per volontà di un sistema autocratico, repressivo, nato per mano della violenza) ha continuato, di fatto, a condizionare la sua stessa capacità di autorigenerarsi. È mancato lo spazio politico-istituzionale per aprirsi a un nuovo modello economico e sociale e nell'impresa di rinnovamento sono falliti, una e più volte, gli stessi governi progressisti di sinistra.

Non formalizzata e capace di adattarsi ai cambiamenti costituzionali, la forma politica istituzionalizzata, che, si era già forgiata negli anni che hanno preceduto la transizione alla democrazia, ha avuto la meglio anche sull'avvio di entusiasmanti stagioni di rinnovamento, come accaduto ancora da ultimo durante la seconda presidenza di Michelle Bachelet.

Non stupisce, dunque, che le lotte sociali in Cile siano ben presto divenute una cosa sola con le rivendicazioni di chi da tempo, sostenendo la necessità di chiudere i conti con il passato, chiedeva per il Cile l'apertura di un nuovo processo costituente, ritenendo del tutto priva di legittimazione politica la vigenza del testo del 1980.

2. Per concepire fino in fondo la portata delle rivendicazioni costituenti in Cile non basta ricordare che ogni costituzione è per sua natura un testo politico oltre che giuridico, la cui validità è sancita dall'esistenza di una legittimazione popolare prima che normativa.

Effettivamente, tale legittimazione ben avrebbe potuto essere costruita passo, passo attraverso l'innegabile processo di smantellamento dei retaggi dittatoriali cui la Costituzione è stata sottoposta nel corso dei decenni, in particolare con le riforme che si susseguirono tra il 1989 e il 2012 e successivamente a partire dal 2015. È stato ben ipotizzato, infatti, che «il vizio di legittimità *nell'origine* della Costituzione del 1980 era stato lentamente superato

da una legittimazione *nell'esercizio* del potere vale a dire nell'articolazione di una corretta pratica democratica»<sup>1</sup>.

Tuttavia, i fatti dell'ultimo anno mostrano una realtà diversa. O quantomeno mostrano che quella legittimazione non era stata del tutto consolidata.

Ne mai avrebbe potuto esserlo, *rebus sic stantibus...rectius: constitutione sic stante*.

Ideata a partire dal 1973 ed elaborata all'interno della cerchia dei collaboratori più vicini al dittatore, essa era stata concepita con l'intento di preservare il connubio di potere rappresentato dall'unione della destra conservatrice con le forze armate cilene, garantendo al contempo la restaurazione di quel minimo di legalità costituzionale necessaria per dare al Cile agibilità sul piano internazionale.

Pur ipotizzando l'uscita del Cile da uno stato di repressione dittatoriale, di fatto imponeva al Paese una struttura che finiva con l'ipotizzare l'esito di qualsiasi processo di transizione alla democrazia.

È opinione di chi scrive che qualsiasi spazio di dialettica democratica successivamente aperto dai progetti di riforma abbia finito, infatti, con l'essere soffocato da processi di ripresentificazione del passato, riattivati dalla stessa vigenza del testo costituzionale.

In quanto espressione di un processo costituente aperto e concluso da Augusto Pinochet, la Costituzione del 1980 non ha potuto che farsi eredità vivente del suo regime. È così che è stata percepita, da sempre. Oggetto esemplare di memoria. Monumento al passato. Origine di un conflitto memoriale che trova finalmente espressione nelle piazze, nell'ottobre del 2019. Dopo più di trent'anni di latenza.

Le Costituzioni sono carte che per loro natura sono in grado di registrare le continuità e le discontinuità di una comunità dal punto di storico<sup>2</sup>, a volte facendosi esse stesse atto di testimonianza, a volte manifestando avversità rispetto a ciò che è stato. In ogni caso, siano esse pensate in senso programmatico o di bilancio, sappiamo che sono testi che reagiscono sempre a eventi del passato in funzione del futuro: ed è per questo che possono essere considerate esse stesse strumento di memoria pubblica istituzionalizzata<sup>3</sup>.

Siamo soliti riconoscere il valore memoriale dei preamboli, ma raramente ci soffermiamo a guardare alla costituzione come "memoriale", che, confermando quotidianamente la sua validità (anche dal punto di vista valoriale) mira a creare consapevolezza, con la sua rinnovata vigenza.

Come accade con altri strumenti memoriali, anche attraverso le carte costituzionali, infatti, si contribuisce a canonizzare e selezionare una interpretazione del passato, per porre le basi valoriali di un sistema legale e

---

<sup>1</sup> M. Olivetti, *Prime considerazioni sul difficile avvio di un processo costituzionale in Cile*, in *Liber amicorum per Pasquale Costanzo*, 2020, *Consulta on line*, 9.

<sup>2</sup> J. Luther, *El derecho a la memoria como derecho cultural del hombre en democracia*, in *Revista Española de Derecho Constitucional*, n. 89, 2010, 50 e ss.

<sup>3</sup> A. Ruggeri, *Appunti per uno studio su memoria e Costituzione*, in A. Ruggeri, "Itinerari" di una ricerca sul sistema delle fonti, XIII, Studi dell'anno 2019, Torino, 2020, 490.

politico, avviando un'attività giustamente definita di *constitutional memory*<sup>4</sup>, manifestazione di una più ampia prassi di istituzionalizzazione della memoria, come «*instrument of fashioning the past into meaningful fragments that are used to establish the core essence of any society*»<sup>5</sup>.

Più che mere leggi memoriali<sup>6</sup>, le costituzioni, dunque, si fanno veri e propri “luoghi” di memoria (secondo l'intuizione smaterializzante dello spazio di Nora...), capaci di costruire legittimità politica attraverso narrazioni nazionali che definiscono uno spazio discorsivo. In esse la memoria si struttura non solo attraverso date, celebrazioni commemorative, musei e arte, ma anche nell'attività delle istituzioni dello Stato.

In questo senso potremmo persino arrivare a parlare della costituzione come di un esempio di *contro monumento*, ossia come espressione di una memoria che nel timore di essere reificata, per poi essere esiliata dal quotidiano, vuole arrivare alla coscienza individuale, attraverso il mimetismo, a volte il minimalismo, o persino l'invisibilità, opponendosi alla natura ieratica del monumento tradizionale<sup>7</sup>.

Parlare della costituzione come di un contro monumento è certo provocatorio, ma non fuori luogo tenuto conto che, come nell'intento dei teorizzatori dell'idea di contro monumento stesso, la Carta si pone come obiettivo la partecipazione del cittadino, rifugge la cristallizzazione del momento costituente in favore della sua contestualizzazione nel tempo, capace di tenere insieme la costituzione formale con l'idea di costituzione materiale. Come il contro monumento, la costituzione non consola, ma invita all'attività; non celebra, ma rivela discontinuità, svela spazi di incompiuto e per questo diviene occasione di conflitto. Da gestire. Non necessariamente da neutralizzare.

3. Quanto andiamo dicendo getta nuova luce sulle ragioni della foga costituente cilena.

Ci aiuta a comprendere perché la Costituzione del 1980, approvata da Pinochet, pur non conservando tracce del suo promotore, non cessa di essere “la Costituzione di Pinochet”: non essendosene mai liberato, il Cile pare averne voluto fare un monumento vivente (*rectius*: vigente) alla memoria di un'epoca di sangue e dolore che ha segnato la vita del Paese profondamente. Essa registra una continuità, laddove il popolo da tempo chiede di marcare una cesura; perpetra dinamiche che, seppur superate dalle revisioni costituzionali, stanno alla base di quelle stesse trasformazioni, come un peccato originale appunto, inficiandone la legittimità.

---

<sup>4</sup> K. Miklóssy, H. Nyssönen, *Defining the new polity: Constitutional memory in Hungary and Beyond*, in *Journal of Contemporary European Studies*, 26(3), 2018, 322 ss.

<sup>5</sup> H. Nyssönen, J. Metsälä, *Highlights of national history? Constitutional memory and the preambles of post-communist constitutions*, in *European Politics and Society*, 21:3, 2020, 325.

<sup>6</sup> In questo senso K. Miklóssy, H. Nyssönen, *Defining the new polity: Constitutional memory in Hungary and Beyond*, cit.

<sup>7</sup> A. Mastromarino, *Stato e Memoria. Studio di diritto comparato*, Milano, 2018, 120 ss.

Parrebbe una questione meramente simbolica. È vero, invece, che ci sono in gioco aspetti decisamente sostanziali, legati alle modalità con cui la Repubblica cilena è transitata alla democrazia.

L'abbandono delle regole che hanno sostenuto le dinamiche di regime sin dal 1980 è avvenuto mediante un processo diluito nel tempo...un tempo troppo lungo per non rischiare di far perdere al testo costituzionale ogni prospettiva di legittimità. Si pensi che ancora nel 2015 e da ultimo nel 2017 si è dovuto mettere mano al sistema elettorale, superando il modello binominale, ossia uno dei fattori riconosciuto da decenni come causa della difficoltà per dare impulso al percorso di transizione cileno. E se questo è vero in merito alle regole, la situazione non può che farsi più stagnante per quel che concerne la prassi sulla quale è andata consolidandosi una formula politica istituzionalizzata contro cui, sovente, le stesse riforme si sono scontrate, perdendo di impatto.

D'altra parte, non servirebbe dire altro se non ricordare che sino al 2006 il Cile ha dovuto fare i conti con la figura di Augusto Pinochet, che, anche quando all'estero, non ha mai cessato di rappresentare un invitato di pietra piuttosto ingombrante per la politica del Paese.

Se è vero che il Plebiscito del 1989 è ricordato come un punto di svolta, alba di una nuova epoca che ha portato il Cile fuori da uno dei periodi più bui della sua storia, non va dimenticato che il legittimo entusiasmo per quel risultato popolare e per il suo significato deve essere mitigato alla luce del giudizio (questo sì poco entusiasta!) rispetto a quanto si fece a partire dal 1990.

Il passaggio alla democrazia fu inevitabilmente segnato da negoziati e compromessi quotidiani: democrazia per quanta il contesto politico permetteva. Il profilo del nuovo Cile fu così tracciato d'accordo con le forze dell'opposizione, che sino a ieri avevano alimentato le file del regime, nonché dalle Forze Armate.

Di questo ne danno atto le rivendicazioni delle associazioni di vittime e familiari che ancora reclamano giustizia e verità, mentre resta del tutto sconosciuta la sorte di tanti uomini e tante donne, sospesi in quello stato che, con ragione, è stato definito *la muerte lenta de los desaparecidos en Chile*<sup>8</sup>.

La transizione fu, dunque, troppo annacquata, nei contenuti e nei tempi, per poter far avvertire le trasformazioni in atto come segnali di cambiamento profondo che interessavano non solo le procedure, ma anche l'essenza del sistema.

Giunti a questo punto non poteva più importare se la Costituzione in vigore avesse o non avesse ancora, tra i suoi articoli, residui di Pinochet: nell'immaginario collettivo essa sarebbe restata per sempre la Costituzione "di Pinochet" segnando una sostanziale persistenza del passato nel presente; la Costituzione, in quanto luogo memoriale nella sua essenza, avrebbe inevitabilmente contribuito, come aveva fatto per anni, a ripresentificare e pietrificare un periodo della storia che, invece, avrebbe dovuto essere chiuso da tempo.

Non stupisce, dunque, che la protesta sociale sia presto divenuta lotta istituzionale, dal momento che, come alla sua caduta ci si libera delle vestigia di un regime divenuto intollerabile, così ci si vuole liberare oggi di un segno di quella

---

<sup>8</sup> Il richiamo è a A. García Castro, *La muerte lenta de los desaparecidos en Chile*, Providencia, 2011.

parentesi della storia cilena che nessuno vuole più riproporre e di cui, tutt'al più, bisognerà fare memoria, ma attraverso la commemorazione del sacrificio di tutti coloro che morirono sotto la sua spietata repressione, sancendo in un nuovo testo costituzionale quei valori per cui lottarono, perdendo la vita.

Una nuova Costituzione, per scrivere una nuova memoria, dunque. Perché, sul piano pubblico in particolare, la memoria non è mai detta una volta per tutte.

Per questo, nei prossimi mesi i cileni saranno chiamati a tentare insieme quello che nei decenni passati non è stato possibile fare. Chiudere la transizione, inaugurare una nuova stagione costituzionale per il Cile, attraverso un libero e partecipato processo costituente popolare.

E' innegabile che si tratta di un processo costituente *sui generis*, perché per così dire addomesticato. Siamo lontani dall'esperienza di quei paesi che nella regione, negli ultimi decenni, hanno adottato nuovi testi. Infatti, seppure originato da violenti scontri sociali, sin dalle sue prime battute, si è cercato di ricondurre l'iter costituente nell'alveo della legalità costituzionale, ancorando alla Costituzione vigente le procedura *una tantum* per l'approvazione del nuovo testo<sup>9</sup>.

Ne consegue che parte della sua "originarietà" il momento costituente pare perderlo proprio essendo stato negato carattere sovrano alla Convenzione e avendola vincolata nei modi e nei tempi alla procedura costituzionalizzata, oltre che nei contenuti a quanto dettato all'art. 135, ultimo comma, che sancisce che «il testo della nuova Costituzione che sarà sottoposta a plebiscito dovrà rispettare il carattere di Repubblica dello Stato cileno, il suo regime democratico, le sentenze giudiziali passate in giudiziario e i trattati internazionali ratificati dal Cile che siano in vigore».

Difficile, inoltre, dire se i lavori della Convenzione riusciranno a svolgersi al riparo dalle tempeste politiche che attraverseranno il paese nel prossimo anno quando si aprirà la campagna per l'elezione del nuovo Presidente.

Non di meno, qualunque sia il destino che accompagnerà la scrittura della nuova Costituzione, quel che è certo è che sarà nuova: un nuovo capitolo della storia costituzionale cilena. Ma anche un nuovo capitolo della sua memoria.

Solo allora, solo al riparo di una nuova Costituzione si potrà pretendere di provare a chiudere i conti con il passato, guardandolo negli occhi: "*todos juntos haremos la historia, a cumplir! A cumplir!*"<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> J.A. Viera-Gallo, *El proceso constituyente: hacia la cuarta República?*, in *Centro de Políticas Públicas*, 129, 2020

<sup>10</sup> Tratto dal testo di "Venceremos", Inti-Illimani, 1970.